

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
COMITATO NAZIONALE FEDERATIVO
MINORANZE LINGUISTICHE D'ITALIA

— CONFEMILI —

Atti del Convegno Europeo

**INNOVAZIONE
NELLA TRADIZIONE:**

PROBLEMI E PROPOSTE DELLE COMUNITÀ
DI LINGUA MINORITARIA

Udine - Codroipo 14-16 settembre 1989

a cura di Nereo Perini

Udine 1991

INDICE

Presentazione <i>N. PERINI</i> (Università di Udine)	pag. 11
Seduta inaugurale (Salone del Castello di Udine)	» 15
<i>P.G. BRESSANI</i> (Sindaco di Udine)	
<i>P. ARDIZZONE</i> (Presidente del CONFEMILI)	
<i>G. FRAU</i> (Prorettore Università di Udine)	
<i>A. MIZZAU</i> (Presidente della Società Filologica Friulana)	
<i>D. Ó RIAGÁIN</i> (Segretario generale dell'Ufficio Europeo per le Lingue meno diffuse)	
<i>A. NICKELSEN</i> (FUEN Generalsekretär)	
 Lavori in seduta comune (Villa Manin di Passariano), 15 settembre	
<i>P. DONADA</i> (Sindaco di Codroipo)	» 33
<i>L.M. LOMBARDI SATRIANI</i> (Università di Roma "La Sapienza") Relazione introduttiva	» 35
<i>G. DEDEGIKAS</i> (Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli) - Intervento sulla Relazione introduttiva	» 41
 Gruppi di lavoro:	
1) <i>Musica, spettacolo, arti figurative</i>	
<i>J. PIRJEVEC</i> (Università di Padova) - Musica e spettacolo nella realtà di una minoranza etnica - Relazione introduttiva	» 47
<i>CLIODNA CUSSEN</i> (Irlanda) - Alcuni aspetti della tradizione e del- l'innovazione in rapporto alle arti figurative e alla cultura di un popolo di lingua minoritaria: il caso dell'Irlanda	» 51
<i>A. LUIU</i> (Sassari) - Nuove formule espressive nella musica popolare sarda contemporanea	» 57
<i>THANASSIS MORAITIS</i> (Atene) - Experiences and innovative researches on the music of the Albanians of Greece	» 61
<i>E. JENKINS</i> (Royal National Eisteddford of Wales - Director) - Innovation in the wake of the tradition	» 67
<i>M. ARAMBURU URTASUM</i> (Pays basque) - Tradition et nationalisme: l'exemple des groupes folkloriques basques	» 71
<i>J. HARITSCHELHAR</i> (Pays basque) - La pastorale souletine: une tradition renouvelée	» 75
<i>E. MORODER-RUSINA</i> (Ortisei) - Libertà d'espressione vigilata e condizionata nella creatività delle arti visive ladine	» 81

2) *Il territorio e le attività produttive*

- M. *AYMARD* (Direttore della "Maison des sciences de l'Homme"
Parigi) - Relazione introduttiva pag. 87
- B. *PEYROT* (Valli valdesi) - I valdesi: un'ipotesi culturale fra tra-
dizione plurisecolare e iniziativa sociale » 93
- M. *STOFFIE* (Rutte di Tarvisio) - Difesa delle minoranze tradizio-
nali della Valcanale » 97
- P.L. *ALVAU* (Alghero) - Attività di sostegno ad Alghero in favore
della lingua catalana » 103
- F. *BLANC CASTELLS* (Spagna) - La situation du langage catalan à
la Franja d'Aragon » 107
- J. *HECK* (Belgio) - Institut für Erwachsenenbildung im Deutschen
Sprachgebiet - InED » 113
- D. *LE GUÉVEL* (Francia) - Kelaouenn: un exemple d'utilisation com-
binée de la langue bretonne et d'une nouvelle technologie, la
télématique » 117
- U. *COLLU* (Nuoro) - La biblioteca come memoria del territorio . » 121
- J.-A. *YBARRA* (Spagna) - Les difficultés pour l'innovation au Pays
Valencien (Université d'Alacant) » 127

3) *Applicazioni didattiche*

- J. *YTSMA* (Fryske Akademy - Ljouwert, Olanda)
Relazione introduttiva » 133
- J. *FUSINA* (Université de Corse) - Questions actuelles sur l'enseigne-
ment du Corse » 139
- M.P. *GARCIA NEGRO* (Spagna) - L'usage véhiculaire d'une langue
non officielle dans l'enseignement: le cas galicien » 145
- C. *STAMILE* (Italia) - Preparazione del materiale didattico per l'in-
segnamento della lingua e della cultura arbëreshe » 149
- S. *TIELLA* (S.N.S.-C.G.I.L.) - Educare le "maggioranze" » 153
- M. *STOCKER*, L.TH. *PRADER* (Bolzano) - La scuola in lingua tedesca
nella Provincia Autonoma di Bolzano » 157

Università di Udine, 17 settembre 1989

Il caso Friuli

- N. *PERINI* (Università di Udine) - Introduzione al dibattito: "Alle
soglie del 2000 - continuità e mutamento nella identità friulana" » 161
- G. *MENIS* (Udine) - Etnogenesi friulana » 169

<i>G. BARBINA</i> (Università di Udine) - I paesaggi agrari residuali come tracce della cultura della montagna friulana	pag. 181
<i>R. STRASSOLDO</i> (Università di Udine) - La lingua e i parlanti: alcune ricerche sociologiche sul caso friulano	» 187
<i>T. MANIACCO</i> (Scrittore friulano) - Il cerchio magico (Ipotesi di sviluppo sull'autonomismo friulano).....	» 199
<i>P. RIZZOLATI</i> (Università di Udine) - Il friulano in Provincia di Pordenone	» 205
<i>R. DOMENIG</i> (Tarvisio) - La Valcanale	» 211
<i>E. SGUBIN</i> (Gorizia) - Iniziative e problemi per l'insegnamento della cultura friulana nel Goriziano	» 219
<i>V. GRUDEN CRISSETIG</i> (S. Pietro al Natisone) - La Slavia friulana	» 227
<i>SHINJI YAMAMOTO</i> (Giappone) - Une machine di scrivi inteligjent furlane	» 231
<i>S. SCHIAVI</i> (Università di Udine) - Bilinguismo scolastico in Friuli	» 235
<i>G.C. RICCI</i> (Università di Udine) - Condizioni attuali e prospettive della comunità linguistica friulana	» 241
<i>G. NAZZI MATALON</i> (Clape Culturâl Acuilee) - Urgenze culturali della minoranza linguistica friulana	» 243
<i>R. BALZAN</i> (Clape Culturâl Cjargnele "Stele di Mont") - Lingue minoritarie e mass-media	» 245

Sintesi conclusive

<i>L. SOLE</i> (Università di Sassari) - Musica, Spettacolo e arti figurative	» 249
<i>H. JENNIGES</i> (Storico - Bruxelles) - Il territorio e le attività produttive	» 253
<i>M. STRUBELL I TRUETA</i> (Generalyat de Catalunya - Barcelona) Applicazioni didattiche	» 257
<i>A. TAGLIAFERRI</i> (Università di Udine) - Conclusioni generali ...	» 261
Mozione finale	» 265
Elenco dei partecipanti al Convegno	» 269

RAIMONDO STRASSOLDO
Università di Udine

La lingua e i parlanti: alcune ricerche sociologiche sul caso friulano

1. Introduzione

L'approccio formalmente sociologico allo studio della "questione friulana" ha una storia relativamente breve, in quanto è solo da vent'anni che si è formato in questa regione un nucleo di professionisti di questa disciplina (anche se si può ricordare, a titolo di curiosità, che in una delle prime rassegne sistematiche di storia del pensiero sociologico, tra i "proto-sociologi" era annoverato e discusso anche il nostro Jacopo Stellini!) ⁽¹⁾.

Solo con la fondazione a Gorizia nel 1968 dell'Istituto di Sociologia Internazionale si dispone in regione di un efficace strumento di indagine in questa disciplina. L'Isig ha, tra i suoi scopi statutari, specificatamente quello di "raccolgere e diffondere informazioni scientifiche valide sui rapporti tra nazioni e gruppi etnici".

Il campo d'interesse dell'Isig, nel suo primo ciclo di attività, è stata la complessa problematica del confine nord-orientale d'Italia e dei vari gruppi etnicolinguistici ivi insediati ⁽²⁾. I dati sui friulani sono scarsi e non approfonditi. Così, da una ricerca avviata nel 1969 e pubblicata nel 1972, apprendiamo che nelle due provincie di Trieste e Gorizia coloro che si dichiarano friulani sono il 13%, mentre coloro che parlano il friulano o anche il friulano sono il 15% ⁽³⁾. Da una ricerca sulla città di Gorizia, svolta nel 1975-76 e pubblicata nel 1981, risulta che ivi si dichiarano appartenenti al gruppo friulano il 20%, mentre molti di più (46%) sono quelli che in qualche modo e misura sanno il friulano ⁽⁴⁾.

In un'indagine del 1973, pubblicata nel 1981, sono coinvolti undici gruppi locali, disposti lungo la linea di confine, da Tarvisio a Muggia; tra questi, uno è quello dei friulani di Nimis, Faedis, Torreano e Cividale. Il tema centrale dell'indagine è quello dei "rapporti e immagini reciproche" tra questi undici gruppi; la lingua è usata come criterio di definizione nei gruppi, ma non come oggetto specifico di approfondimento ⁽⁵⁾. Tuttavia anche da questo studio si possono trarre spunti interessanti; come quello della sostanziale comunanza di tratti culturali tra friulani e gli sloveni della provincia di Udine, e la coincidenza tra il modo in cui ogni gruppo vede se stesso ("autostereotipo") e il modo in cui è visto dagli altri gruppi ("eterostereotipo"); ciò che suggerisce qualche riflessione sui rapporti dialettici e speculari tra le immagini e la realtà sociale.

La questione friulana viene tematizzata per la prima volta, nella produzione dell'Isig, solo con il volume collettaneo "Friuli, la prova del terremoto" (1978) ⁽⁶⁾ in cui ad una serie di ricerche sul campo su specifici aspetti sociali

della catastrofe sismica viene premessa un'ampia interpretazione sociologica della storia, della cultura e della struttura del Friuli. In questo quadro si tratta anche della lingua. Ma si tratta di pagine essenzialmente divulgative, e basate su materiali secondari, anzichè su indagini originali.

Prima di passare alla presentazione di alcune ricerche su vasta scala, direttamente finalizzata allo studio della condizione sociolinguistica del Friuli, si può ancora ricordare che il tema è stato toccato anche da alcuni altri lavori svolti da altri centri di ricerca sociologica della regione, quali l'Università di Udine (7). Così alcuni sociologi udinesi stanno lavorando da alcuni anni a una ricerca sul "sentimento di appartenenza territoriale", in collaborazione con colleghi delle Università di Padova, Parma, Trento e Trieste. In tale ricerca, di prossima pubblicazione (8), emergono chiaramente alcune peculiarità del rapporto tra i friulani e la loro lingua, rispetto a quanto si riscontra nelle altre regioni studiate (Emilia, Trentino, Veneto): essa è maggiormente sentita come diversa dall'italiano, e quindi usata in modo più "problematico"; ed è maggiormente considerata come l'elemento caratterizzante la propria zona di appartenenza, e una delle principali motivazioni del sentimento di identità locale; inoltre i friulani più degli altri si sentono attaccati alla loro regione e questo, di nuovo, è attribuibile all'importanza della lingua regionale (dove per regione è da intendersi, ovviamente, il Friuli storico e non il "Friuli-Venezia Giulia" politico-amministrativo).

Ma il problema della "lingua e i parlanti" è stato affrontato con adeguata sistematicità, nel caso friulano, in un'indagine del 1977-78 affidata all'Isig dalla Commissione regionale per lo studio delle parlate minori del Friuli Venezia Giulia, nata come risposta al nuovo fervore di rivendicazioni friulanistiche seguite al terremoto. La ricerca riguardava l'intero territorio regionale, e i quattro gruppi di "parlate minori": oltre al friulano, le diverse varietà venete delle frange occidentali e meridionali (Pordenonese, arco lagunare, Venezia Giulia) le diverse isole tedesche (Sauris, Timau, Tarvisiano), e le vallate della Slavia Friulana (Resia, Torre, Natisone). Escluso invece lo sloveno delle provincie di Gorizia e Trieste, in quanto lingua considerata "maggior".

Il disegno della ricerca è risultato complesso, a causa della compresenza di codici diversi sia in alcune aree, sia anche in molti singoli soggetti. In ogni area linguistica, definita a priori sulla base delle indicazioni degli specialisti in tale materia, si è estratto un campione "statisticamente rappresentativo" di circa 350 individui, cui si è somministrato un questionario piuttosto esteso ed analitico. I risultati di questa ricerca sono stati consegnati al committente e solo molto parzialmente resi disponibili al pubblico (9).

2. Un'indagine sociolinguistica in provincia di Udine (1985)

Agli inizi degli anni '80, come è noto, si era stabilito un largo consenso, tra le forze politiche regionali, sulla necessità di far passare al parlamento nazionale una legge per la tutela del friulano e delle altre "parlate minori" presenti sul territorio italiano. Nel 1983-84 la cosa pareva ormai fatta, e la Provincia si apprestava ad attrezzarsi per svolgere un ruolo centrale in questa materia. Tra le iniziative in questo campo, una delle più note è certamente la costitu-

zione della "Commissione Lamuela" per la standardizzazione della grafia. Un'altra fu l'affidamento all'Isig, nel 1985, di una nuova indagine sociolinguistica, simile alla prima per argomento e finalità, ma circoscritta al solo territorio provinciale e alla sola parlata friulana.

Questa indagine, diretta da A. Ceschia, B. Tellia e da chi scrive⁽¹⁰⁾, si articola in quattro parti. La prima è un'analisi statistica dei trends socioeconomico-demografici delle diverse aree di cui si compone la provincia di Udine. La seconda è un "sondaggio d'opinione" di un campione di ca. 1500 individui tra i 18 e i 65 anni. La quarta è una ricerca piuttosto approfondita su uno dei gruppi sociali cruciali nell'attuazione di un programma di tutela linguistica, e cioè gli insegnanti della scuola dell'obbligo (campione rappresentativo di 316 unità). La terza è stata svolta su un gruppo di 223 amministratori locali (sindaci e capigruppo consiliari, in misura proporzionale alla distribuzione delle forze politiche nell'intera provincia), anche in questo caso in considerazione dell'importante ruolo che tale categoria dovrebbe avere nell'attuazione della legge di tutela. I questionari usati in queste ultime due indagini avevano delle parti in comune e altre specifiche.

Nelle pagine che seguono presenteremo le principali risultanze di questa indagine, con qualche richiamo comparativo, ove opportuno, a quella precedente⁽¹¹⁾.

3. Sintesi dei risultati

1. La diffusione del friulano

1. Il 75% della popolazione della provincia di Udine parla regolarmente il friulano, un altro dieci per cento lo parla occasionalmente o raramente; quasi tutti lo capiscono. Questo dato corrisponde perfettamente a quello della ricerca del 1977 relativo alla "lingua preferita". In tale ricerca l'uso della lingua era differenziato a seconda dell'interlocutore; il dato medio risulta più basso (circa il 66%).

2. L'uso del friulano in famiglia diminuisce drasticamente con l'aumento del livello d'istruzione: si passa dal 67% di chi ha solo la licenza elementare, al 58% di chi ha fatto le medie inferiori, al 42% di chi ha il diploma superiore; al 37.5% di chi ha la laurea. Analoghi andamenti si sono ricavati anche dalla ricerca 1977-78; del resto questa relazione è largamente conosciuta. Essa comporta tra l'altro che il gruppo degli insegnanti e quello degli amministratori, essendo dotato di titoli di studio superiori, sia anche molto meno "friulanofono" della massa della gente (solo il 47% parla regolarmente il friulano; il 22% solo raramente ed occasionalmente).

3. La domanda generica sull'uso del friulano è stata accompagnata da una domanda più precisa, sulla lingua usata in famiglia. Risulta che solo nel 58% delle famiglie della provincia di Udine si parla esclusivamente friulano; in un altro 9% lo si parla insieme all'italiano; totale, 67%. Questo dato corrisponde bene, come abbiamo visto, alla media dei più analitici dati della ricerca '77. Lì risultava che i "nonni" tra loro parlavano abitualmente friulano nella misura del 74%, gli intervistati con i genitori il 71%, gli intervistati con il

coniuge il 66%, l'intervistato con i figli il 54%. Tra la generazione dei nonni e quella dei padri c'è stata una perdita dell'8%, tra i padri e i figli del 12%. L'erosione del friulano, col passare delle generazioni, si è accelerata.

4. Un altro modo di rilevare il declino del friulano nel tempo è confrontare il suo uso tra le diverse fasce d'età (il campione è stato suddiviso in quattro fasce: 18-30, 31-40, 41-60, 61-65). Il friulano è l'unica lingua usata in famiglia per 63% dei più anziani, e il 59% dei più giovani. Nella ricerca del '77 il calo (misurato sulla variabile "lingua usata con il coniuge", che sembra meglio rispecchiare il fenomeno medio) risultava ben più drastico; dal 73% al 55%. Ma questa differenza tra i due risultati può essere anche dovuta alla diversità di definizione delle variabili.

5. Il friulano è sempre meno la lingua "materna", imparata in famiglia; sempre più la prima lingua dei bambini è l'italiano. Solo il 7% della classe più anziana ha imparato l'italiano dai genitori; nelle altre si passa dal 13,5 al 18%, e addirittura al 33% della classe d'età più giovane.

6. Il confronto tra i due dati sull'uso del friulano in famiglia e sull'uso "generico" del friulano sembra indicare che il friulano si conserva e riproduce ancora abbastanza bene negli ambiti extra-familiari (la strada, l'osteria, l'ambiente di lavoro, la comunità). Ciò sembra confortato anche da alcuni dati relativi alla situazione udinese, dove, come si vedrà, coloro che parlano "regolarmente" friulano sono molto più numerosi di coloro che lo parlano in famiglia; e da alcuni dati della ricerca del '77, dove quelli che ritengono giusto parlare il friulano "in paese" sono molto più numerosi (81.59) di coloro che lo parlano in famiglia. Ma ci si deve chiedere se questa è una situazione stabile: come può mantenersi, alla lunga, il friulano come "lingua della comunità" se cessa di essere lingua materna, e non riesce a diventare lingua delle istituzioni (scuola, uffici, stampa, politica)?

7. È ben noto che il friulano è molto più diffuso nel territorio che nel capoluogo di provincia. La ricerca permette di quantificare la differenza: solo ca. nel 17% delle famiglie udinesi si parla friulano, mentre nell'immediato hinterland la percentuale sale al 65,5%. Nella Bassa il friulano in famiglia si attesta al 60,5% mentre nell'Alta (che comprende i gruppi che parlano sloveno e tedesco e le aree molto miste di Pontebba e Tarvisio) la percentuale cala al 53,5%. La differenza tra Udine e il territorio si riduce notevolmente se invece della lingua familiare si guarda la conoscenza del friulano. Il 43% degli Udinesi afferma di "parlare regolarmente" il friulano (l'82% dello Hinterland, il 75% circa nel resto della provincia). Ciò suggerisce che per il 26% circa degli udinesi il friulano è una delle parlate normalmente usate nei rapporti con amici e, pensiamo, soprattutto i clienti friulanofoni venuti dall'hinterland; cioè una lingua di bottega più che di osteria.

2. Atteggiamenti sulla tutela del friulano

Oltre il 90% della popolazione, il 92% degli insegnanti e addirittura il 97% degli amministratori sono "molto o abbastanza", "totalmente o parzialmente" d'accordo sull'attuazione di misure di tutela della lingua friulana. Questo dato quasi unanimistico segna però un lieve regresso su quanto rilevato, con un'analogia domanda, nel 1977, che si aggirava sul 96%.

Non ci sono molti commenti da fare su questo dato, se non ricordare: a) che per misure di tutela si possono intendere le cose più diverse, a cominciare dall'organizzazione di, o partecipazione a, "serate di friulanità" una volta all'anno; in altre parole, la domanda è, e non poteva essere che, estremamente generica; b) che gli "abbastanza (parzialmente) d'accordo", cioè i tiepidi, costituiscono una quota rilevante; c) che qui probabilmente giocano fortemente gli effetti di "compiacimento" e "conformismo". L'adesione di principio al generico valore "tutela della lingua friulana" non dice molto sul rango di questo valore tra i molti altri con i quali deve competere. Ma il risultato rimane interessante perché indica che si tratta di un valore sociale quasi universalmente condiviso; fa ormai parte della "cultura civica".

3. Atteggiamenti sull'insegnamento scolastico del friulano

La ricerca del '77 sondava gli atteggiamenti e le opinioni della popolazione su una vasta gamma di possibili strumenti di tutela del friulano (ad es. stampa, mezzi di comunicazione di massa, uso ufficiale, ecc.). La presente ricerca si limita all'insegnamento scolastico.

È interessante notare che la percentuale di popolazione favorevole all'introduzione del friulano nelle scuole è rimasta perfettamente eguale tra il 1978 e il 1985: l'84%.

Nella presente ricerca si è approfondito il cruciale problema delle modalità di tale introduzione. Il 17% è per l'obbligatorietà dell'insegnamento, il 27% ammetterebbe la possibilità di esserne esonerati, il 40% lo farebbe impartire solo a coloro che ne fanno esplicita richiesta, e il 15% è del tutto contraria alla sua introduzione.

La popolazione risulta più "estremista" del gruppo degli amministratori (ciò che è un dato sociologicamente ben noto): tra questi infatti, solo l'8% è per l'obbligatorietà tout court, e il 4% è del tutto contrario; il 30% è per la possibilità di esenzione, e il 50% per l'insegnamento solo su richiesta.

Nel caso degli insegnanti la domanda è formulata in modo leggermente diverso, e non si prevede la possibilità di dichiararsi del tutto contrari. Il risultato è che, nell'ipotesi che il friulano sia comunque introdotto nella scuola, il 26% degli insegnanti lo vorrebbero obbligatorio per tutti, il 22% vorrebbe la possibilità di esonero, mentre la quota maggioritaria, 51% lo vorrebbe solo su esplicita richiesta.

Agli insegnanti sono state poste anche alcune domande più "tecniche", relative alle varie possibili modalità di insegnamento del friulano (lingua e cultura) che saranno esaminate a parte.

4. Atteggiamenti su altri aspetti del problema

La ricerca tocca molti altri aspetti del problema del friulano e della sua tutela. Ne ricordiamo brevemente alcuni.

1) la grande maggioranza degli intervistati (62% in tutti e tre i gruppi) è totalmente d'accordo che vi sia un nesso inscindibile tra la lingua e l'identità friulana, se si aggiunge i "parzialmente d'accordo", si giunge quasi all'82% della popolazione, l'87% degli insegnanti, e addirittura il 95% degli amministratori. Ben pochi quindi credono che sia possibile conservare il senso di

identità dei friulani se si perde la lingua. La tesi che l'identità stia, più che nella lingua, nell' "ambiente, nel paesaggio, nei caratteri urbanistici e architettonici, nei modi di vita e di lavoro" riceve ben minori consensi.

2) Percentuali del tutto analoghe alle precedenti sono quelle che riguardano il tema della lingua "alta" e "bassa". La tesi era così formulata: "Una lingua... non può mantenersi vitale se viene usata solo in ambiti e funzioni ristrette (familiare, amicale, colloquiale)". Anche qui oltre il 60% in tutti e tre i campioni si dichiara totalmente d'accordo; con i "parzialmente d'accordo" si raggiungono gli stessi livelli d'adesione che nella domanda precedente. È da ricordare che ambedue erano formulate in termini generali, ma è ragionevole pensare che nelle risposte si faccia riferimento soprattutto al caso friulano.

3) Le stesse percentuali ricorrono anche nelle risposte a domande su vantaggi e svantaggi dell'educazione bilingue italiano-friulano; la grande maggioranza la considera un fatto positivo.

4) Il 16% della popolazione prevede la scomparsa del friulano nel futuro; il 36% crede che esso continuerà a diminuire, ma senza scomparire; un altro 36% prevede che si manterrà sugli attuali livelli; e c'è anche un 11% che crede nel suo rafforzamento. Questi dati si distaccano notevolmente da quelli del 1977-78, quando il 47% pronosticava il mantenimento, e solo il 31% la diminuzione. Questo scarto sembra indicare l'esaurirsi della fiammata di friulanesimo seguita al terremoto del 1976. Più pessimisti della popolazione in generale sono gli insegnanti: il 52% ne prevede la diminuzione, il 31% il mantenimento. Si nota anche qualche differenza per area territoriale: a Udine e nell'alta si è più ottimisti che nelle altre zone. Ciò sembra indicare un fenomeno segnalato già per altre vie (compresa la ricerca del '77) e cioè un certo dinamismo positivo del friulano in tali zone, tradizionalmente venetizzate (Udine) o mistilingui.

5. Gli insegnanti

Il campione di 316 insegnanti risulta proporzionalmente distribuito tra scuola materna, elementare e medie inferiori, tra aree geografiche e fasce d'età. L'82% sono donne; il 75% è nato e vissuto nella nostra regione; il 71% nella provincia di Udine. "Solo" un quarto degli insegnanti, quindi, viene da fuori regione. Come si è già visto, gli insegnanti sono molto meno "friulafoni" della generalità della popolazione: solo il 47% parla regolarmente il friulano, e solo il 39% lo considera la propria "prima lingua". Questa minoranza è ovviamente molto più favorevole all'insegnamento e alla tutela del friulano, ecc. Ad essi è stata sottoposta una "batteria" di ipotesi sui modi di introduzione del friulano nella scuola. Quasi tutti (89%) sono favorevoli all'insegnamento di alcuni elementi di friulano nell'ambito di una più generica disciplina intesa come "storia, cultura, tradizioni locali". Un po' meno (76%) favoriscono la proposta del "friulano come lingua da insegnare, come studio del friulano" e il 71% come lingua veicolare di supporto, occasionale; "solo" un quarto però accetterebbero la parificazione tra italiano e friulano come lingua veicolare, cioè il bilinguismo. Una maggioranza del 58% favorisce anche l'uso del friulano scritto, e non solo orale.

La grande maggioranza (sul 90%) degli insegnanti ritiene che l'insegnamento del friulano a bambini che non lo conoscono sia un utile mezzo di

integrazione del bambino nella comunità. Una buona maggioranza (58%) ritiene anche che l'aver il friulano come lingua materna non sia causa di particolari difficoltà nel processo di apprendimento del bambino.

Il 59% infine ritiene, che nelle scuole medie il friulano dovrebbe essere insegnato da personale ad hoc, il 27.5% da tutti gli insegnanti, e il 13% solo da quelli di materie letterarie.

6. Gli amministratori locali

Questo gruppo comprende 135 sindaci e 88 capigruppo consiglieri. In complesso, la metà degli amministratori intervistati appartengono alla DC, il 17,5% al PSI, il 13% al PCI, l'8,1 ad altre liste di sinistra, e il resto ai partiti e liste minori. La sovrarappresentazione di DC e PSI consegue, ovviamente, alla decisione di coinvolgere tutti i sindaci della provincia.

In grande maggioranza (72%) questi amministratori hanno tra i 30 e i 50 anni; il 60% appartiene alla piccola borghesia impiegatizia e professionale; il 70% ha un alto livello di istruzione (diploma 42,6%, laurea 27,8%).

Come si è visto, gli amministratori sono (come gli insegnanti) molto meno friulanofoni dei loro amministrati; ma si riscontrano notevoli differenze da zona a zona. I più friulanofoni sono quelli della Carnia, del Gemonese e del Manzanese (tra l'80 il 72%); i meno friulanofoni quelli dell'Udinese e della Bassa (30-32%) e quelli delle valli del Natisone (20%).

Allo stesso tempo, tuttavia, gli amministratori si presentano come i più fieri e sicuri promotori della tutela del friulano, i più "friulanisti".

La particolare composizione di questo "campione" impone una certa cautela nell'analisi dei dati. Comunque risulta che gli amministratori più anziani sono più favorevoli alla tutela del friulano di quanto lo siano i più giovani; ma il favore cresce anche con il crescere del livello d'istruzione. Infine, sembra che esso sia più forte tra i comunisti (82,8% totalmente d'accordo sulla tutela) e i socialisti (76,9%) che tra i democristiani (66,4%).

Solo il 5% degli amministratori dichiara che nei consigli comunali si parla prevalentemente o esclusivamente friulano; un altro 13,5% dichiara che si usano ambedue i codici. Nell'80% dei casi quindi si parla esclusivamente italiano. L'uso del friulano è più alto nelle riunioni di giunta (26% esclusivamente, 25% insieme all'italiano). Ancora più diffuso il friulano è nelle riunioni di partito: nel 67% dei casi vi si parla friulano, nel 35% in modo prevalente o insieme all'italiano. Solo nel 28% dei casi si parla solo italiano.

Come si vede, c'è una precisa relazione tra formalità della situazione e uso dei codici linguistici. Agli amministratori si sono poste anche numerose domande sull'uso del friulano da parte dei loro amministrati, nelle varie situazioni, e sulla disponibilità degli immigrati ad imparare questa lingua. Le risposte costituiscono un'ulteriore base informativa, indiretta e impressionistica ma autorevole, su vari aspetti della realtà sociolinguistica friulana.

7. Le variazioni territoriali

Si è più volte accennato alle differenze tra fenomeni sociolinguistici nelle varie zone in cui è articolata la provincia di Udine. La distinzione in zone procedeva soprattutto dall'ipotesi che vi fosse qualche relazione tra grado di

sviluppo socio-economico e dinamiche linguistiche; al di là delle ovvie differenze tra capoluogo e territorio, e tra zone mistilingui del Nord-Est e il grosso della provincia, solidamente friulanofono. Le principali risultanze di queste analisi sono due. La prima è che lo sviluppo socio-economico non è correlato con la perdita della parlata friulana; ciò è chiarissimo nel caso del Manzanese che, pur essendo l'area a maggior sviluppo demografico e socio-economico, e a maggior dinamica migratoria, è anche una delle più friulanofone. La seconda è che la Bassa, pur teatro di processi di sviluppo in parte già "antichi" (Torviscosa, cantieri) e in parte più vicini (turismo costiero) si mantiene ancora ampiamente friulana. Sembra potersi concludere che non è la trasformazione della base economica (dall'agricoltura all'industria) e l'aumento del livello materiale di vita che erode il friulano, ma altre dinamiche più propriamente culturali (scolarità, ecc.).

Si è costruito un "indice di friulanità", aggregando le risposte alle domande "uso del friulano in famiglia" "friulano obbligatorio a scuola" "accordo totale sulla tutela del friulano" "uso regolare del friulano". La graduatoria delle quattro aree in cui si è suddivisa la provincia (nel campione della popolazione in generale) è la seguente: Medio Friuli, 22,2; Bassa 21,0; Alta, 20,5. Solo l'Udinese si stacca notevolmente con un "punteggio di friulanità" del 12,3. Un analogo indice si è costruito anche nella ricerca sugli amministratori. Qui si è potuto distinguere meglio, nell' "alta", la zona friulanofona (Carnia) da quelle mistilingui e slovene. Le componenti dell'indice sono analoghe a quelle del caso precedente, con in più l'indicatore "uso del friulano nei rapporti amministrativi, in riunioni di partito, in giunta comunale". La graduatoria che ne risulta è la seguente: Carnia, 42,6; Gemonese, 35,5; Manzanese, 27; Collinare, 26; Codroipese, 25,5; Bassa, 23,3; Canal del Ferro-Valcanale, 22,6; Torre, 22,6; Udinese, 19,8; Natisone, 10,7.

Conclusioni

Come si è accennato, il significato da attribuire ai dati quantitativi qui presentati dipende tutto dalle aspettative, dai quadri di riferimento, dai valori del lettore. Le percentuali qui evidenziate possono apparire confortanti o preoccupanti, banali o sorprendenti, a seconda dei punti di vista. A nostro avviso il quadro che emerge da questa ricerca è di una lingua ancora viva, certo molto più viva di altre "lingue tagliate": è parlata da tre quarti della popolazione della provincia di Udine (e dell'intera area tradizionalmente considerata friulanofona); anche se poi bisognerebbe andare a vedere quanto e quando lo si parla veramente, e quale friulano si parli: questa non è una ricerca di osservazione dei comportamenti linguistici, e neppure una ricerca linguistica sulle trasformazioni e degenerazioni del lessico, sull'impoverimento della morfologia e della fonetica del friulano, sulla sua italianizzazione, ecc.

L'uso del friulano cala con l'aumentare del titolo di studio, ma ancora quasi metà dei più istruiti lo parla regolarmente; e cala anche con l'età.

Tra la generazione dei nonni e quella dei padri è calato di 8 punti percentuali, tra quella dei padri e quella dei figli di 12; estrapolando, si può prevedere che solo un terzo circa della prossima generazione parlerà regolarmente friulano.

Un dato a nostro avviso abbastanza sorprendente è che il friulano è ormai più lingua “della strada” (della piazza, dell’osteria, dei rapporti informali e lavorativi, della “comunità”) che lingua della famiglia. In quasi metà delle famiglie si parla italiano, soprattutto con i figli più giovani. La famiglia cessa di essere il meccanismo primario di riproduzione del friulano; il friulano non è più “lingua materna”. Ed è precisamente per questo che si rende indispensabile — se lo si vuole salvare — la sua trasformazione in lingua istituzionale, ufficiale; s’illudono quei linguisti che pensano che esso possa continuare ad essere la lingua “bassa”, informale, domestica: o fa un salto di qualità, e diventa lingua alta, o scomparirà (il che, naturalmente, non turba troppo i linguisti, che si trovano altrettanto a loro agio con le lingue morte che con quelle vive). In tutte le fasce sociali studiate in questa ricerca è pressochè unanime il favore alla tutela del friulano e alla sua introduzione, anche nelle scuole; possiamo stimare sul 15% la quota di contrari. Ma ciò dice ancora poco sugli atteggiamenti circa i vari possibili modi di mettere in pratica questi principi; “tutela” è certo un termine molto generico. Per quanto riguarda l’insegnamento del friulano nelle scuole, la grande maggioranza ha un orientamento “liberale”; auspicando la possibilità di esonero, o l’insegnamento solo su richiesta.

A nostro avviso è anche sorprendente l’alto grado di “friulanità” e di favore alla tutela dichiarato dai due gruppi speciali qui esaminati, gli insegnanti e gli amministratori. Probabilmente, a nostro giudizio, qui gioca abbastanza incisivamente il fattore “conformismo”, più che quello “compiacenza”: si percepisce che la tutela del friulano è ormai un valore largamente e crescentemente condiviso, cui non si può più decentemente dichiararsi indifferenti o contrari.

Se uno degli scopi principali dell’indagine era verificare le possibilità di azione della Provincia, cioè verificare la disponibilità dell’“apparato” a mettere in pratica una robusta politica di tutela linguistica voluta dall’opinione pubblica e dai vertici decisionali, possiamo concludere che la risposta è molto positiva.

Tuttavia, a quattro anni di distanza, sembra necessario prender atto con tristezza che la legge di tutela delle parlate minori è ancor ferma in Parlamento, e che le chances della sua approvazione si fanno sempre più flebili. Il potere centrale non ha certo mutato il suo atteggiamento di indifferenza, diffidenza, o addirittura aperta ostilità verso queste aspirazioni. Spira a Roma (1989) un vento fortissimo di neo-centralismo, che coinvolge settori ben più concreti della vita sociale — dal sistema sanitario a quello delle tutela del suolo — e che suona campana a morto anche per ogni rivendicazione linguistico-culturale minoritaria. Di più, sembra essere venuta meno in Friuli gran parte della pressione da parte dell’opinione pubblica. Dopo qualche recente vampata (il “Forum” di Villa Manin dei gruppi autonomistici friulani, 20 settembre 1987, e la formazione di un loro organismo federativo unitario, Venzone, febbraio 1988; costituzione del “circolo Pasolini”), e dopo qualche concessione formale da parte del potere regionale (legge sul decentramento provinciale, gennaio 1988) il “friulanismo politico” sembra entrato in crisi (scissione del Movimento Friuli, collasso elettorale). L’impressione è che la fiammata di patriottismo friulano sprigionatasi dal terremoto sia ormai ridotta a poche fiammelle catacombali.

Soprattutto, mi sembra, è venuta meno una delle condizioni strutturali delle rivendicazioni friulanistiche, cioè la marginalità economica, la povertà, la deprivazione. Il friulanismo di questo dopoguerra era alimentato anche da obiettivi di riscatto socio-economico, oltre che di valorizzazione culturale. Il “manifesto del clero friulano” del 1967, fonte ideologica primaria del Movimento Friuli, e i documenti del “convegno dei cristiani”, subito dopo il terremoto, erano lancinanti e anche rabbiosi cahier de doléances contro la mancata industrializzazione, l’“emigrazione forzata”, le “servitù militari”, la “colonizzazione italiana”, la subordinazione del contado friulano alla metropoli triestina ecc. Ora tutto questo sembra superato. Il Friuli è da qualche tempo in posizione di testa nelle classifiche nazionali per molti indicatori di sviluppo; la ricchezza è palpabile e visibile ovunque; le posizioni di forza tra Friuli e Trieste sembrano invertite; altri problemi, propri delle società più industrializzate, si affacciano con urgenza (ambiente, droga, anomia, declino demografico ecc.). In queste condizioni, la tutela e valorizzazione del patrimonio linguistico tradizionale torna ad essere un problema squisitamente culturale, “sovra-strutturale”, interessante in qualche misura gli studiosi, i letterati, gli intellettuali “antisistema”, ma non più le masse popolari. La friulanità, duole dirlo, sembra ormai affogata nel benessere materiale.

La prognosi sembra dunque infausta. Ma non credo si debba accettare una visione deterministica della storia, e ancor meno una materialistica. La storia è frutto anche delle scelte e delle volontà individuali, e in questa dinamica le élites intellettuali hanno sempre un ruolo importante. A fronte di una massiccia de-friulanizzazione delle masse, si è visto anche qualche sintomo di ri-friulanizzazione di alcune élites politico-culturali. Quale sarà l’esito finale di tale complessa dinamica non è certo dato sapere. La storia recente ci sta dando molti esempi di “rivoluzioni culturali” del tutto inaspettate. Qualche “messia”, qualche leader dotato dei carismi intellettuali, emozionali, e organizzativi necessari per galvanizzare la friulanità e rovesciare le tendenze — un concentrato di Marchetti, Tessitori, Pasolini — potrebbe sempre far la sua apparizione.

In attesa di che, chi crede nel valore del patrimonio linguistico-culturale friulano non può certo invocare le “leggi della storia” a giustificazione della propria inerte rassegnazione. È chiaro che solo un massiccio programma di interventi politico-amministrativi può salvare il friulano dall’estinzione nell’arco di due o tre generazioni; e chi non si impegna attivamente a tale scopo non si limita ad arrendersi alla “dura realtà”, ma si fa complice di una deliberata soppressione — da parte di un ben identificabile Potere Centrale — di un organismo vivente, qual è un sistema linguistico-culturale.

NOTE

1. F. SQUILLACE, *Le dottrine sociologiche*, Roma 1902.
2. Sull'Isig, cfr. R. STRASSOLDO, *Vent'anni di sociologia a Gorizia: appunti per una bibliografia*, in "Studi Goriziani", n. 68, 1987, pp. 75-103; idem, *I Vent'anni dell'Istituto di Sociologia internazionale di Gorizia: una rassegna bibliografica*, in "Studi di Sociologia", 27, 1. ... In particolare per i contributi dell'Isig alla conoscenza della realtà friulana, cfr. R. STRASSOLDO, *L'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia*, in AA.VV. *Friûl di soreli jevât*, Società Filologica Friulana, Udine 1989, pp. 373-382.
3. R. GUBERT, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972.
4. A. GASPARINI, *Crisi della città e sua reimmaginazione*, Angeli, Milano 1981.
5. A.M. BOILEAU, E. SUSSI, *Dominanza e minoranze. Immagini e rapporti interetnici al confine nordorientale*, Grillo, Udine 1981.
6. R. STRASSOLDO, B. CATTARINUSSI, (cur.) *Friuli, la prova del terremoto*, Angeli, Milano 1978.
7. Non è forse fuor di luogo ricordare qui che la legge nazionale con cui veniva costituita l'università di Udine all'articolo 26 le affida esplicitamente il compito di "divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli".
8. La ricerca, finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione, è coordinata dal gruppo dell'Università di Trento (proff. F. Demarchi e R. Gubert), ed è in sostanza l'estensione a tutto il Nord-Est di una precedente indagine limitata al Trentino. L'analisi dei dati riguardanti il troncone friulano è curata da R. Strassoldo e N. Tessarin, e sarà oggetto di una imminente pubblicazione.
9. Una breve sintesi divulgativa è stata pubblicata da chi scrive, non firmata, nel "Corriere del Friuli", maggio 1978. Una presentazione a carattere più scientifico, ma relativa alla sola area friulanofana, è stata pubblicata da B. DE MARCHI, *La condizione linguistica nel Friuli-Venezia Giulia: analisi degli aspetti teorico metodologico e di alcuni risultati di una ricerca*, in "Studi Goriziani", v. 51-52, 1980, pp. 13-40.
10. All'indagine hanno collaborato anche A.M. BOILEAU, B. DE MARCHI, M. DEL ZOTTO e R. LIZZI dell'Isig, M. STRASSOLDO, B. CATTARINUSSI, e V. DELLI ZOTTI dell'Università di Udine.
11. Chi scrive ha già pubblicato i dati, in forma più sintetica, rispettivamente in italiano e in friulano, su "Ce fastu?", v. 63, n. 1, 1987, e su "Sot la Nape", n. 2, 1987, riviste della Società Filologica Friulana. Inoltre anche in N. PERINI (ed.), *Scuola, Lingue e Culture locali* (Atti del Convegno di Codroipo, settembre 1987). In forma essenzialmente identica a quella che segue essi sono stati pubblicati su "Vita Cattolica", 18 ottobre 1986; su "Ladinia — sfoi cultural dai Ladins dles Dolomites", 10, 1986; in lingua tedesca su "Europa Ethnica", n. 4, v. 45, 1988.